

Prevenzione
I rischi in azienda
Cinque anni di "626"

F. AMENDOLA - P. BERTOLDO
A PAGINA 2

Fincantieri
Appalti e sicurezza
a Monfalcone

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 3

Tendenze
Vent'anni
di cassa integrazione

A PAGINA 4

Il documento
Nuovi incentivi
per l'autoimpiego

GIOVANNI LACCABÒ
A PAGINA 6

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

l'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



26mila 700 5,3 mln +210% 28 199

Sono i posti di lavoro persi in un anno nelle grandi imprese industriali del nostro Paese. In percentuale una diminuzione del 3,1.

Sono i dirigenti d'azienda che negli ultimi due anni hanno perso, in Sicilia, il posto di lavoro. All'origine, soprattutto le fusioni nel mondo bancario.

È il numero complessivo degli iscritti alla Cgil alla fine del '99. Si tratta di un tesseramento record che coinvolge anche i giovani e i lavoratori attivi.

È l'incremento degli iscritti al Nidil, l'organizzazione dei lavoratori atipici aderenti alla Cgil, che nel 1999 hanno quasi raggiunto quota 5mla.

Sono i cantieri edili risultati irregolari sui trenta controllati a Vibo Valentia dagli ispettori inviati nelle scorse settimane dal ministero del Lavoro.

Sono finora i contratti di riallineamento siglati per l'emersione dal lavoro nero. Lo strumento è stato sin qui utilizzato da 22.010 aziende.

Una laurea alla Bocconi, a pieni voti, un master, in economia, negli Stati Uniti, poi il ritorno a casa, nella zona aversana, in provincia di Caserta, cinque anni fa, con la prospettiva di diventare commercialisti o consulenti aziendali. Ma Luigi Maisto e Alberto Graziano non se la sono sentita di mettersi a fare i travet ed hanno fondato una società, la «Target», che ha cominciato a lavorare sulla pubblicità, cartellonistica, comunicazione di impresa, ma che nel giro di pochi mesi ha modulato i suoi interessi e s'è lanciata nel mondo di Internet.

Una società «start up», vale a dire quelle che partono senza alcun investimento iniziale, eccettuato quello che serve per formare una società (e comprare l'attrezzatura necessaria) che oggi può vantare un bilancio di circa due miliardi, dà lavoro ad una ventina di persone e s'è conquistata una posizione di prestigio fra le prime cento società europee che lavorano attraverso Internet.

La società di Maisto e Graziano, alla quale se ne è affiancata una seconda qualche anno fa, fornisce servizi di distribuzione e assistenza oltre che in Italia anche in Spagna, Germania e Inghilterra. È la fiduciaria della banca che ha lanciato il conto corrente gestibile attraverso Internet ed i network messi in piedi sono il vertice di una piramide di trentamila persone in tutta Europa. Non solo. La Target è anche la capofila nazionale per la distribuzione degli apparecchi «Web tv» attraverso i quali non soltanto è possibile collegarsi alla rete attraverso il televisore di casa, ma si può accedere ad una rete di vendita riservata.

«Quando abbiamo cominciato cinque anni fa - racconta Luigi Maisto, l'anima commerciale della società - ci siamo lanciati verso il settore della tabellonistica, del franchising, delle insegne luminose, ma poi nello sviluppo della società è stato naturale entrare nei «network», prima con una rete che forniva servizi sia ai «clienti utenti» che ai commercianti poi in «Internet», costituendo un provider, per arrivare infine a fornire un network in grado di fornire servizi telematici».

«A raccontarla sembra facile - puntualizza Alberto Graziano, l'anima organizzativa della società - in realtà non è stato tutto così semplice, abbiamo avuto momenti di «crisi» e momenti di grande euforia. Il problema è che nella nostra zona gli utenti della rete sono una piccola percentuale rispetto alle famiglie ed alla massa della popolazione. La nostra mossa vincente è stata quella di partire da un luogo fisico, ma di allargare i nostri orizzonti senza alcun limite. Ed in questo i nostri studi, le esperienze all'estero ci hanno dato una grande mano».

«È stata proprio la struttura del network a consentire un allargamento della nostra attività. Il network consente di agire a catena, è come una fissione nucleare - spiega ancora Maisto - la scissione di un atomo, causa la rottura di altri due, che diventano quattro, sedici e così via. Così funziona il network, una persona ne coinvolge due, che diventano quattro, sedici eccetera. Ognuno ha un suo guadagno, e la catena può espandersi a dismisura».

Così hanno ottenuto lusinghieri successi, tanto da risultare la prima delle società collegate ad un network. Ma quel che più conta, sostengono all'unisono i due giovani soci, è di aver dato un'occupazione ad altri diciotto giovani, loro coetanei. Un risultato non trascurabile in una zona dove la disoccupazione fra i 18 ed i 30 anni raggiunge cifre superiori al 50 per cento e dove la malavita organizzata, spesso, è l'unica alternativa

Il caso

Dal «master» negli Usa alla creazione di una società on line tra le prime cento d'Europa. E di venti posti di lavoro

Nella bottega d'Aversa un network di servizi telematici

VITO FAENZA

L'ITALIA IN RETE			
Archivio	Composizione	Azioni	Vista Classe Altro Fax
	1996	1999*	Var. % 1969-1999
Telecomunicazioni	43.520	62.726	44,1
• di cui telefonia mobile	9.450	24.463	158,9
Informatica	23.050	28.755	24,8
• di cui software e servizi	12.590	16.402	30,3
TOTALE	66.570	91.481	37,4
Totale occupati	413.612	471.000	13,9
Abbonati telefonia mobile	6.415.000	28.500.049	344,3
N. personal computer	1.270.000	2.400.000	89,0

1999*: dati stimati

INFO

Lavoro nell'it

L'information technology, la convergenza delle nuove tecnologie nel campo della comunicazione, assicura un'occupazione al 5 per cento della forza lavoro italiana con un tasso di aumento del 5 per cento annuo e contribuisce per il 6 per cento alla formazione del prodotto interno lordo del paese.

per i senza lavoro. I due soci non si sono fermati qui: ben consapevoli che «la rete» senza contenuti è una scatola vuota, hanno messo in cantiere la creazione di una città virtuale nella quale il navigatore può ottenere di tutto, da una visione a tre dimensioni della zona che sta visitando, ad un oggetto venduto da un negozio situato in quella strada.

Ultima attività è la formazione. La rete potrà espandersi solo se la conoscenza dell'informatica, dell'inglese e di Internet cresceranno. Per questo la società dedica una particolare attenzione alla formazione: «che è, o autofinanziata dai partecipanti ai corsi, oppure dalla Regione Campania» - spiegano. Ma si tratta di un settore nel quale si è co-

minciato a lavorare da poco. Ora sono tutti impegnati nella guerra dei «telefoni» dopo la caduta del monopolio. I prossimi obiettivi? L'editoria elettronica nella quale stanno muovendo i primi passi attraverso la messa in rete di una rivista giuridica. Tutto questo con la speranza di raddoppiare bilancio e soci nel giro di pochi anni.

DOVE È DISOCCUPATO IL 50% DEI GIOVANI

Otto comuni praticamente attaccati l'uno all'altro. Oltre 120.000 abitanti. Il 40% ha meno di 40 anni e solo il 7,60% più di 65. Gli analfabeti costituiscono il 5,02% della popolazione, i laureati il 3,09%, gli alfabeti, coloro in grado di leggere e scrivere, ma che non hanno conseguito neanche la licenza elementare, sono il 15,10%. Questo nonostante la presenza di scuole superiori di ogni ordine e grado e due facoltà universitarie (Architettura e Ingegneria). Queste alcune cifre che descrivono la zona che vede Aversa (una città di 56.480 abitanti), il secondo della provincia di Caserta) come centro principale. La popolazione attiva, secondo i dati, ammonta al 40% dei residenti. Il tasso, ufficiale di disoccupazione è del 12,14%, a questa cifra vanno aggiunti, però, i lavoratori a cassa integrazione, quelli in mobilità ecc. Il 20% della popolazione svolge attività indipendenti. Un giovane su due o non ha un lavoro (la maggior

parte) oppure svolge un'attività precaria o in nero. Nella zona aversana è presente il 12% circa delle imprese dell'intera provincia di Caserta, con un rapporto imprese/abitante pari a 3,20, ma ben il 77% di queste attività è costituito da società individuali, il 16,45% da società di persone e cooperative e solo il 4,62% da società di capitale. Solo il 30% delle imprese lo scorso anno ha dichiarato di essere informatizzata. Il 53,40% delle imprese occupa meno di 9 addetti ed il 41,26% dei dipendenti a reddito fisso è impiegato nell'industria o nel settore privato. Il numero medio dei componenti per nucleo familiare è di 3,58, l'indice di affollamento degli appartamenti è dello 0,90, vale a dire che in media ogni residente ha a disposizione una stanza tutta per sé. Della popolazione femminile il 50,48% sono casalinghe, il 20% quelle occupate. I pensionati sono il 7,59% e il 52% delle famiglie abita in una casa di proprietà.

INFO

Un posto web con Jobline

Per due anni ha navigato in rete con l'idea di costruirsi nel Web le competenze per un lavoro appagante. Alla fine è arrivato. S.G., 33 anni, pavese, laureato in economia e commercio, è diventato «web-architect» ed ha avuto i primi incarichi di lavoro. Come ha fatto? Proponendosi su Jobline.it (www.jobline.it), piazza virtuale dove le aspirazioni di chi cerca un lavoro si incontrano con le esigenze di chi ha un lavoro da offrire. In Italia, indue mesi, Jobline, attivo in Svezia dal 1996, ha raccolto più di 300 annunci e raccogliendo i curricula di oltre 20mila candidati.

IL COMMENTO

La voglia d'impresa del Mezzogiorno

FRANCO BOTTA*

Da qualche anno, dati e fatti si vanno accumulando e non sono pochi coloro che segnalano come nel Mezzogiorno la voglia di fare impresa abbia dimensioni maggiori rispetto al resto del Paese e che segmenti significativi della pubblica amministrazione stiano qui rivedendo i propri comportamenti e la propria organizzazione mostrando in molti luoghi un atteggiamento più amichevole verso lo sviluppo.

Si può persino dire, come fece Ciampi quando era ministro dell'economia, che nel complesso la società civile meridionale sembra ora capace di mobilitarsi con una maggiore continuità - rispetto al passato - per il conseguimento di finalità pubbliche. Accade tuttavia che questa verità non riesca a scalfire l'idea dominante che si ha del Mezzogiorno e che lo descrive come un'area arretrata e largamente dominata dai gruppi criminali.

Siamo dunque in presenza di due punti di vista opposti e in una fase nella quale ciascuna può trovare fatti e dati a sostegno delle proprie idee. Ma la cosa non deve sorprendere troppo, quando ci si misura con la crescita e con il mutamento economico si è su un terreno difficile, in presenza di cifre e di informazioni che devono essere valutate con attenzione per non scambiare lucciole per lanterne. E bisogna anche interrogarsi sulla natura del problema che ci interessa affrontare.

Se il problema è ancora quello di misurare le distanze interne al Paese, verificando la arretratezza meridionale, l'approccio da privilegiare è quello consueto, se viceversa l'intento è quello di capire qual è il ruolo e lo spazio del Mezzogiorno nella nuova Europa e nella nuova economia-mondo che la globalizzazione e le scelte politiche dei Paesi europei stanno delineando, allora bisogna abbandonare le analisi troppo aggregate e privilegiare quelle capaci di farci vedere le articolazioni interne all'area in esame. Chi scrive è interessato alla seconda questione e pensa che siamo da almeno un decennio in una situazione largamente inedita, che costringe a rivedere punti di vista consolidati e a pensare a scelte diverse rispetto a quelle indicate in passato. Esiste un crinale trasversale e arretratezza, ma esso non ha carattere assoluto. Infatti il Mezzogiorno d'Italia viene a trovarsi oggi in una situazione

che non viene e non può più essere considerata - nel nuovo contesto che si è delineato e che si va consolidando - quella di una area arretrata. La nuova occupazione e lo sviluppo in questa parte del Paese dipenderà largamente dalla capacità di competere nella fascia alta dei mercati delle merci e dei servizi.

Bisogna quindi capire se il Mezzogiorno - così come viene disegnato non solo dalle analisi e dalle statistiche macro di questo inizio millennio - non abbia in realtà i saperi, i valori, le capacità e le competenze che lo rendono un soggetto che può cercare di inserirsi nella nuova divisione internazionale del lavoro come produttore di merci di finalità pubbliche. Si tratta cioè di vedere se l'arretratezza relativa, la diversità del meridione, non possano rivelarsi un vantaggio in una fase nella quale le innovazioni tecnologiche e le innovazioni sociali cambiano sia il modo con cui si producono le merci che il modo con cui i bisogni vengono soddisfatti. Se ci si colloca in quest'ottica, se è questo il problema che si desidera affrontare, allora occorre privilegiare le analisi micro. Dal non sviluppo, dal mal sviluppo e dalla crescita imitativa si può uscire. Ed è questo il punto è questo il problema che deve essere affrontato. Si comincia a farlo nel momento in cui si cambia il modo con cui si guarda al problema e si prova ad immaginare soluzioni attente alle specificità territoriali.

Ci sembra più fruttuoso guardare al Mezzogiorno non più per valutare il suo grado di arretratezza, per misurare se, rispetto al modello di riferimento, la forbice si è o allargata, ma provando ad analizzare il sud alla luce dei nuovi processi che sono in atto, sia su scala europea che mondiale. Per capire se vi sono qui le condizioni e le risorse per produrre merci e servizi capaci di soddisfare i nuovi bisogni. Quelli dei consumatori più esigenti, ma soprattutto quelli dei consumatori più consapevoli, più attenti alla qualità e alla sostenibilità. Si tratta in definitiva di provare ad utilizzare le risorse del Mezzogiorno per sperimentare uno sviluppo che si vuole diverso, più attento alla qualità e al futuro.

SEGUE A PAGINA 2

